

Poco prima di morire, lo storico francese Jacques Le Goff ha offerto un'intervista sui due Francesco, quello di Assisi e il papa attuale, riferendosi alla modernità di ambedue. Infatti l'uno e l'altro hanno ben presente, nel loro corrispondente momento storico, la necessità di affrontare con decisione umana, e aggiungo "cristiana", il problema della disuguaglianza e dei poveri, da un lato e, dall'altro, il problema del materialismo culturale e la necessità di spiritualità. Sono due facce della stessa medaglia. Francesco di Assisi ha percepito il problema nel tempo dell'insorgere del capitalismo, Papa Bergoglio in quello della sua crisi attuale.

I poveri sono dunque un fattore chiave della nuova evangelizzazione, sia per la Chiesa che per tutta l'umanità. Alla Chiesa - tentata di "mondanità spirituale" (cf 93-97; 207) - essi insegnano a seguire più da vicino Gesù povero, vivendo le Beatitudini dei poveri e dei misericordiosi. A un mondo spesso secolarista o laicista, essi offrono il loro senso della fede e la loro vissuta esperienza popolare di Dio salvatore e liberatore, che rende felici nel vivere, nell'amare e nell'essere amati, non nel possedere, consumare o dominare. Essi possono svegliare coloro che vivono "la globalizzazione dell'indifferenza" (54), provocandoli alla rivoluzione della tenerezza. Essi offrono amicizia, comunità, comunione con loro e con tutti, a quelli che soffrono la tristezza del proprio individualismo egoista e non solidale. Essi invitano tutti quelli che cercano il senso della vita all'allegria della speranza contro ogni speranza. Essi spiegano a tutti la ragione di vivere data dalla lotta per l'amore, la pace e la giustizia, una ragione di vivere che nasce dalla stessa speranza.

Atto di consacrazione

Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te, oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu disponga di me per il bene delle anime.

Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa, di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del Regno di Gesù nel mondo.

Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

5. Maggio 2018

Perché l'esempio di Maria aiuti ogni cristiano nella sequela del Signore e nell'evangelizzazione

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? (Lc 1,39-43)

Seguire ed evangelizzare: le due parole, i due verbi-chiavi per questo mese. Cosa significano concretamente? Da una parte un movimento: la sequela è un camminare, muovere i passi. Evangelizzare invece vuol dire contagiare di buona notizia, mettere gli altri a contatto con un bene, nel nostro caso un bene inestimabile.

Quell'andare a cui siamo chiamati però non è un semplice mettersi in moto pur di non stare fermi. C'è un decidersi per una direzione precisa. Ed essa è così circoscritta: andremo laddove ci porta il Signore, andremo dietro a Lui. Bella sfida, dal momento che Lui non ci fa un programma per comunicarci quali luoghi vuole raggiungere affinché ci facciamo una mappa del percorso. No, no. **Si tratta di stare attenti alle orme dei suoi passi e leggerle precisamente, tra tante orme che incontriamo nel percorso quotidiano della vita, e mettere i piedi esattamente laddove li mette lui.** Giovanni Paolo II sicuramente lo definirebbe come capacità di leggere i segni dei tempi e Massimiliano Kolbe non a caso ci fa un promemoria importante: "nel seguire Gesù ti devi distinguere per un costante, continuo rinnegamento di te stesso" (SK 962). Cosa ci dicono queste due indicazioni?

Fondamentalmente la stessa cosa. Nulla è sicuro, se non l'amore misericordioso di Dio, che ci guida. **Guardare con questo stesso amore il mondo e cercare di capire i suoi bisogni, al di là delle nostre**

pianificazioni e di ciò che noi pensiamo sia la vera sequela, è già sequela di Cristo. Guardiamo dunque a Maria. Certamente il suo viaggio verso la montagna non era stato pianificato prima. Il suo SI a diventare la Madre del Salvatore, diventa una spinta per fare la mossa successiva. Dunque si mette in cammino, andando laddove la presenza del Signore e le sue mani pronte ad operare, mosse dalla carità, erano necessarie. Il tempo è maturo per questa strada. Elisabetta sta aspettando un bambino, colui che sarà predecessore di Cristo. Maria segue Dio con Dio. Laddove Dio la precedette già, compiendo un miracolo nella vita della famiglia di Zaccaria, ella porta il Dio incarnato.

Questa è la sequela. Sapere che il Signore sempre ci precede e portarlo consapevoli che Egli abita la nostra esistenza. E non a partire dai nostri piani o non irrigidendoci su essi, ma con lo spirito di Maria che si muove laddove lo Spirito la porta.

E poi evangelizzare. L'evangelizzazione non è tanto un sistema di eventi, proposte, e programmazioni, quanto l'atteggiamento interiore. **Camminare in mezzo al mondo con la consapevolezza che siamo portatori di Cristo, è già evangelizzazione.** Proporre delle iniziative, dimenticandoci di essere dei tabernacoli viventi, è puro attivismo.

Maria non va da Elisabetta perché sa di poter aiutare in qualche bisogno preciso. Lo fa perché c'è una sua parente che potenzialmente si trova in necessità, dato il suo stato.

Ecco l'evangelizzazione: perché lo fai? **Perché la carità, che è Dio dentro di me, mi spinge, direbbe forse san Paolo.** Senza organizzare, perché Lui ha già organizzato tutto. Ma ben venga la progettazione, perché ai nostri tempi ci vuole. Purché non sia della serie: "caro Dio, io ti volevo informare che quest'anno pastorale con il mio gruppo, il mio movimento, la mia comunità, faremo così e così". Perché facilmente la risposta potrebbe essere "e che c'entro io?". **Al Signore non si chiede il sigillo, ma una spinta. Per questo il SI allo Spirito, come quello di Maria, potrebbe far al caso di chi nel mondo e nella chiesa è chiamato ad inserirsi nell'opera evangelizzatrice.** Perché lo Spirito rende pronti non solo a programmare ma anche a riprogrammare per un bene più grande. E il bene più grande è che, anche attraverso la nostra testimonianza di vita, coi ritmi e tempi che Egli vuole, "Dio sia tutto in tutti".

ECONOMIA ED EVANGELIZZAZIONE II

Il capitolo quarto dell'Evangelii Gaudium si presenta come la faccia positiva della "crisi dell'impegno comunitario", esposta nel capitolo secondo, perché là si diceva che "gli esclusi non sono *"sfruttati"* ma rifiuti, *"avanzati"* (53); adesso sono chiamati "i più abbandonati della società" (186): persone, nazioni e perfino continenti. Tutto questo grida al cielo (cf 187). La risposta deve implicare "sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà", "sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà" (188; cf 202), e questo suppone certamente "attenzione d'amore" (199) e anche volontà politica (cf 205) superando - come già si diceva al n.53 - e "rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità" (202).

Le strutture possono facilitare o rendere difficili gli atti personali e le abitudini culturali, e a loro volta sono frutto di questi atti e di queste abitudini. Nel nostro caso attuale "è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana" (196).

Di certo non basta il cambio radicale delle strutture, senza quello della cultura. Per questo la solidarietà, come virtù sia delle persone sia delle culture, "richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni" (188). "Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci" (189).

"Una nuova mentalità politica ed economica" (205), contraria a "una mentalità individualista, indifferente ed egoista" (208) rende possibili strutture più umane. E queste, a loro volta, confermano e favoriscono "uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra" (208). Tanto la cultura di solidarietà con i poveri, come le strutture che la esprimono e la favoriscono, hanno il loro fondamento solido come una roccia soprattutto nell'esempio del Signore: "Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro?" (194). Ce lo insegnano le Scritture e i Padri: "È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo" (194).

"I poveri - suggerisce la spiritualità francescana - hanno molto da insegnare". La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e porle al centro della Chiesa.